



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

IL CAPITALISMO o la sopravvivenza del piu' ricco

E' lecito dubitare se l'era dei viaggi a grande distanza in cui viviamo contribuisca molto al "bene intendersi" fra i diversi popoli del mondo (in fondo noi dubitiamo che vi siano mai stati malintesi) ma è certo che quella dei viaggi è una delle industrie più grandi e più lucrative che esistono al giorno d'oggi nel mondo. Sebbene i profitti effettivi delle compagnie di navigazione e delle linee aeree siano piccoli in confronto di quelli di altre paragonabili aziende d'affari (anzi la maggioranza delle linee aeree nazionali ricevono sussidii dai rispettivi governi senza per altro riuscire a registrare profitti alla fine dell'anno) il movimento è colossale ed è ovvio che le spese di gestione di questo genere di servizi assorbono una parte soltanto delle entrate. Un esercito di funzionari, di agenti, di genii della reclame e di altri parassiti ingoia il resto. A Londra, basta camminare giù per Regent Street e lungo la Bassa Regent Street fino a Trafalgar Square. (esplorando nel contempo gli sbocchi adiacenti), per rendersi conto della grande prosperità di questa industria. A Parigi, nei paraggi dell'Opera e de La Madeleine è la stessa cosa, e altrettanto può dirsi di tutte le altre capitali del mondo. Vasti locali lussuosi, che costano fitti favolosi e sono arredati con comode poltrone per i clienti eventuali; eleganti impiegati per ricevere i clienti (uno per cliente e non un momento da aspettare); opuscoli illustrati a colori su carta di lusso: tutto ciò è pagato da qualcuno, e chi paga è naturalmente il pubblico.

Noi non siamo in grado di dare cifre concrete, ma un indice delle grandi proporzioni che devono attingere le spese generali è dato certamente dal fatto che le tre maggiori Compagnie d'Aviazione Indipendenti hanno domandato di potere provvedere i servizi di trasporto aereo fra la Gran Bretagna e le Colonie "a tariffe ridotte approssimativamente della metà di quel che sono attualmente in vigore per la classe turistica — in certi casi persino al disotto del costo dei viaggi marittimi", con la speranza naturalmente di conseguire profitti lo stesso.

Stando al corrispondente-Trasporti dell'"Observer" (12-IV-59): "I gestori indipendenti sono persuasi di poter realizzare dei profitti con servizi a buon mercato, se è loro permesso di metterli in pratica, perchè non hanno le grandi spese generali che si addossano le grandi corporazioni nazionalizzate. Essi sostengono, inoltre, che la vigente posizione di monopolio di cui godono tali corporazioni nei confronti delle vie coloniali, permettono loro di realizzare profitti straordinariamente elevati coi quali sussidiare le linee meno profittevoli.

E' cosa improbabile che il Ministero dei Trasporti autorizzi le Compagnie Indipendenti a servire le linee desiderate, perchè, sotto l'egida di leggi vigenti, le loro richieste devono essere negate ove risulti che sarebbero causa di una "materiale diversione" del traffico dalle corporazioni B.O.A.C. e B.E.A. — cosa che sarebbe certa.

* * *

A prima vista potrebbe sembrare che le tariffe sono alte perchè v'è un monopolio e

che la "libera concorrenza" fra le varie ditte potrebbe facilitare l'abbassamento dei prezzi. Noi non siamo entusiasti dell'aeroplano e non sappiamo precisamente se i servizi di trasporto aereo con le colonie sono monopolizzati dalle linee aeree nazionalizzate della Gran Bretagna; ma la supposizione pare plausibile. In possesso del monopolio, quelle ditte sarebbero in condizione di far pagare quel che vogliono come affermano gli Indipendenti.

Ma supponiamo che i Monopolizzatori permettano agli Indipendenti di servire le vie in questione. Conseguenza immediata di questo sarebbe una diminuzione del costo dei biglietti della B.O.A.C., un aumento dei viaggi aerei alle colonie a discapito delle vecchie linee di navigazione marittima (torneremo su questo più avanti) mentre, incoraggiati dalla aumentata domanda e dalla libertà dell'aria, sorgerebbero nuove linee aeree indipendenti. Risultato? Ciascuna di coteste ditte si accorgerà ben presto che per assicurarsi la propria quotaparte del traffico sarà tenuta a spendere maggiori somme di denaro in reclame, ad installarsi in un punto cospicuo di Regent Street o degli sbocchi adiacenti; e siccome tutti penseranno al medesimo espediente al medesimo tempo, finiranno per neutralizzarsi reciprocamente. E allora i dirigenti rispettivi decideranno di trovarsi un bel giorno a banchetto tutti insieme dove, rendendo omaggio solenne al principio della libera impresa, decideranno che il costo dei biglietti venduti ai passeggeri deve essere aumentato. Se hanno paura un dell'altro, potranno mettersi d'accordo su di un livello minimo. Ma una volta tornati ai loro uffici, il gioco verrà ripreso da questo minimo: Nuova reclame, ancora uffici imponenti, aeroplani più spaziosi e più rapidi, banchetti e accordi su minimi di prezzo più elevati. Forse al secondo banchetto mancheranno un paio di imprenditori: vittime della libera intrapresa! Ma quelli che si ritroveranno al terzo o al quarto si metteranno d'accordo che, pur conservando le loro rispettive identità (e organizzazioni) dovrebbero dividersi il "mercato", facendo sì che i detentori di biglietti siano liberi di viaggiare sia negli apparecchi di una, sia in quelli di un'altra ditta. . . E le tariffe pel pubblico viaggiante si ritroveranno al punto di partenza!

* * *

La pretesa della "libera concorrenza" in regime capitalista è un mito. La vera libera concorrenza portata alle sue estreme conseguenze conduce necessariamente al monopolio, poichè la concorrenza non avrebbe senso se portasse all'eliminazione dei concorrenti. In regime capitalista l'idea del "vivere e lasciar vivere" è applicabile soltanto quando la domanda supera l'offerta e non può essere da questa interamente soddisfatta. Ma in tempi di "recessione"; non si guarda pel sottile e dove non sia possibile eliminare i concorrenti per mezzo dei prezzi, si cerca di comperarli. Il tutto si riduce ad un problema di sopravvivenza del più ricco!

In questi ultimi mesi noi abbiamo visto questo principio all'opera in Fleet Street (*). In primo luogo la camarilla del "Mirror-Picto-

rial" (la grande speranza del Partito Laburista nelle prossime elezioni?) ha battuto Odhams (ex-grande speranza del P.L.!) nel tentativo di impossessarsi della Amalgamated Press come parte della lotta in corso pel controllo della stampa periodica (l'A.P. controlla 50 pubblicazioni). Odhams ha dovuto contentarsi di Hulton, un nanerottolo in confronto della A.P., ma tuttavia un serio competitore nel campo delle riviste per ragazzi. . . In ogni modo ora (i concorrenti) sono ridotti a due!

Perchè ha venduto Hulton (non senza profitto, incidentalmente, poichè si dice che abbia ricevuto più di un milione di lire sterline per le sue azioni, che erano quotate in borsa a sole 300.000 L. st.)? Scrive Francis Williams nel "New Statesman" (21-III-'59): "Questo gruppo era nella posizione di poter pagare, a patto però di avere la certezza di una vita tranquilla. Non poteva correre il rischio di dover difendere, in una lotta fra Odhams e l'A.P. la posizione di cui gode attualmente nel mercato".

Sarà interessante osservare la lotta fra questi due giganti, perchè il mercato dei periodici è tutt'altro che in via di espansione. Entrambi i contendenti hanno buttato a mare quello che Francis Williams chiama appropriatamente "il carico meno profittevole". (Pare che in questo campo non ci si debba dar serio pensiero di nulla che abbia una circolazione inferiore ai 2.000.000 di copie). Ma che cosa succederà se e quando nè l'uno nè l'altro dei due giganti (o uno di essi) riesca a mantenere il minimo di due milioni di copie di circolazione? E si dovrà aspettare che questo avvenga, prima di arrivare alle conclusioni ultime inerenti al capitalismo ed al monopolio?

* * *

Tornando all'argomento del monopolio dei trasporti aerei, dicevamo che se la B.O.A.C. nazionalizzata ha il monopolio dei servizi aerei con le colonie, per quel che riguarda il resto del mondo il monopolio non esiste, e ciò per ovvie ragioni. Ma ad onta della competizione (noi diremmo, appunto per questo) i prezzi sono alti, anzi altissimi, se si riflette che la maggior parte delle linee aeree nazionali sono indirettamente sussidiate.

La parte e l'interessamento che i governi prendono ai problemi economici relativi allo sviluppo dei mezzi di trasporto sono degni di nota. Appena la settimana scorsa il governo promise di prendere in considerazione il problema della crescente concorrenza di cui sono oggetto gli interessi britannici nelle linee di navigazione dell'Atlantico nei prossimi tre anni in conseguenza dei nuovi transatlantici americani, olandesi e francesi sussidiati dal governo rispettivo, accompagnato dal fatto che l'anno scorso, per la prima volta nella storia, il numero delle persone che attraversarono l'Atlantico per via aerea è stato maggiore del numero delle persone che lo hanno attraversato per via marittima; e questo vuol dire semplicemente che i contribuenti britannici saranno obbligati a sussidiare la costruzione di due navi destinate a prendere il posto delle due "Regine" quando queste saranno diventate troppo vecchie per "competere" coi loro rivali sussidiati. Ci si vuol dare a intendere che gli altri governi sussidiano i loro transatlantici per "ragioni di prestigio" e che questa è una buona ragione perchè noi si faccia altrettanto. (La Francia sta ora sviluppando le sue bombe-H per ragioni di pre-

stigio. A qual punto si finirà di fare le cose per "prestigio"?)

La preoccupazione che i governi dimostrano di non essere da meno degli altri in materia di trasporti non è così innocente come potrebbe sembrare. Si possono tenere in considerazione i "trasporti invisibili". Ma pensare di sussidiare transatlantici che verranno a costare più di venti milioni di lire sterline ciascuno, quando il traffico dell'Atlantico settentrionale viene spodestato dai trasporti aerei, è talmente assurdo, dal punto di vista economico, da riuscire sospetto.

Evidentemente il continuo sviluppo dell'aviazione commerciale (che è antieconomica dal punto di vista finanziario) è connesso alla funzione che l'aeroplano ha esercitato finora nella strategia militare e non già alla concorrenza sui mercati, né alla comodità od alla rapidità con cui i passeggeri possono spostarsi da un punto ad un altro. E' possibile che l'interessamento dei governi nei problemi della navigazione marittima abbia la medesima spiegazione? A questo proposito, il commento del "Manchester Guardian" alla dichiarazione del Ministro dei Trasporti (di Cunard) è franco e secondo noi appropriato:

"L'argomento secondo cui il traffico dell'Atlantico Settentrionale è la "vetrina" della navigazione inglese, vale qualche cosa, ma non tutto quel che si vuol far credere. (Il valore possibile dei nuovi transatlantici come trasporti di truppe può avere maggior valore per il governo — se avrà truppe da trasportare)".

* * *

La collusione tra il governo e la classe dei capitalisti è comprensibile: servendo ciascuno i propri gretti interessi, serve anche quelli dell'altro.

Il popolo non è che la posta di questo gioco di sperpero e di distruzione.

"Freedom" (18-IV-'59)

(*) La strada di Londra dove sono situati i giornali e le case editrici.

IL LINCIAGGIO

Il 24 febbraio u.s. una giovane madre, ferma in un'automobile sulla pubblica via con un figliolotto di 5 anni, fu assalita da un negro e a punta di rivoltella fatta salire nell'automobile di questo, poi trasportata ad una certa distanza e stuprata nel bosco alla presenza del bambino.

Questo è il delitto che non si perdona a Poplarville, nel Mississippi; perciò, quando il 23enne Mack C. Parker fu arrestato come sospetto e poi approssimativamente identificato dalla vittima come autore dell'attentato, le autorità considerarono prudente tenerlo lontano dal luogo del delitto, nella prigione della capitale dello Stato, Jackson, dove è rimasto fino a questi ultimi giorni, quando, essendo il processo fissato per il 27 aprile, alle assise di Poplarville, capoluogo della Pearl River County, il prigioniero era stato trasferito a quella prigione la settimana scorsa.

Nella notte dal 24 al 25 aprile, nella prigione giudiziaria di Poplarville si trovavano, al terzo piano dell'edificio, sei prigionieri oltre il Parker, tutti negri. Il custode della prigione s'era assicurato che tutto fosse in regola ed era rincasato, lasciando il posto senza guardiano per il resto della notte. Poco dopo la mezzanotte, nella piazza circostante incominciarono a raccogliersi molte persone, diverse centinaia infatti.

Verso le 12:30, otto o nove uomini mascherati e con le mani inguantate entrarono nell'edificio della prigione: "Sapevano quel che facevano", riporta la United Press International ("Times" 26-IV). "Sapevano dove lo sceriffo teneva le chiavi e sapevano in quale cella si trovasse il Parker".

Il Parker non si lasciò prendere senza resistere, e fu dai linciatori malmenato ferocemente fin dal primo contatto, sì che quando giunse sulla piazza sanguinava già per molte ferite al viso e alla testa. Fu caricato su di un'automobile, alcune altre automobili l'accom-

pagnarono, il resto della popolazione si dileguò senza... aver visto nulla!

Si noti che Poplarville, Mississippi, benché capoluogo di contea ha una popolazione che non supera i 2.500 abitanti, sì che per non sentire quel che succedeva durante più di mezz'ora nel paese, anzi sul loro posto di lavoro, se così si può dire, il carceriere e lo sceriffo, rappresentanti dell'autorità dello stato e responsabili della vita dei loro prigionieri, dovevano essersi ben tappati le orecchie — dato e non concesso che non fossero stati avvertiti in precedenza di tenersi al largo se non volevano incorrere in guai. E poi, da quando in qua, si abbandonano le prigioni e i prigionieri a quel modo durante la notte?

Il fatto sta ed è che quando lo sceriffo arrivò sul posto, il prigioniero Mack C. Parker era scomparso lasciando dietro di sé tutta una fila di chiazze del proprio sangue raggrumato, i testimoni — ad eccezione dei sei detenuti restanti — non sapevano niente, non avevano visto niente, nemmeno da qual parte si fossero dirette le automobili dei linciatori. Il governatore stesso è caduto dalle nuvole: se avesse avuto sentore che qualche cosa si tramava — dice — avrebbe provveduto a difendere il prigioniero. L'avvocato difensore di questo aveva domandato formalmente che il processo fosse trasferito altrove per "legittima suspicione", come si dice in gergo avvocatesco, ma il giudice competente aveva negato la domanda.

Sono state organizzate delle bande di cittadini arruolati per l'occasione in servizio di polizia, con l'assistenza della polizia federale, per cercare tracce dei linciatori e della loro vittima nelle paludi del delta del Mississippi, ma finora non si è trovato nulla. L'omertà degli schiavisti sa ben coprire i misfatti dei linciatori.

Quanto al fatto ed all'individuo che ne è imputato, c'è poco da dire.

• Un individuo che prende una donna sotto la minaccia della rivoltella e le fa violenza carnale sotto gli occhi del di lei figliolo non può essere che un bruto, bianco o nero che sia. Ma stanno così le cose veramente, ed era l'arrestato M. C. Parker il vero autore?

Soltanto la vittima di quella duplice violenza lo afferma, e quando una donna bianca del Sud schiavista accusa un negro, non c'è veramente nulla di certo all'infuori del pregiudizio di razza che non conosce limiti di crudeltà.

Ma se la violenza carnale è un atto da bruti, nessuna legge del mondo cosiddetto civile, la punisce con la pena di morte, all'infuori del mezzogiorno schiavista degli Stati Uniti, quando la vittima sia una donna bianca ed il bruto sia un uomo negro.

E questa è la circostanza che rende più odioso il linciaggio, con cui i fanatici del pregiudizio di razza, abbruttiti ed inferociti più assai che non fosse lo stupratore tolgono, fra strazii indescrivibili, la vita ad un individuo che la loro stessa legge statale non considera meritevole della pena di morte.

Tanto più orrendo il misfatto che nessuno può poi sapere effettivamente se il linciato fosse davvero l'autore del misfatto del 24 febbraio od una vittima innocente della malvagità dei linciatori. E nessuno lo saprà forse mai perchè soltanto in seguito ad un dibattimento giudiziario contraddittorio, alla presenza dell'imputato, è possibile attingere la "certezza legale" della colpa, e l'innocenza dei linciati è assai più difficile da stabilirsi che la colpa dei vivi.



ATTUALITA'

I.

La settimana scorsa il governatore dello stato di New York si è servito del suo diritto di veto per cestinare il progetto di legge, già approvato dalle due Camere del parlamento statale, autorizzante gli insegnanti delle scuole pubbliche a ricorrere alla violenza corporale contro gli scolari ricalcitranti. Meno male!

Il Governatore Rockefeller, tuttavia, non ha motivato il suo veto sulla questione di principio se, cioè, la punizione corporale sia o non sia giustificabile dal punto di vista pedagogico o dal punto di vista morale. Del resto, neanche il progetto in questione poneva in maniera esplicita la questione di principio. E il governatore si è limitato a dichiarare che le autorità scolastiche locali dovevano essere lasciate completamente libere in materia.

L'autorità scolastica locale è il "Board of Education" ed ha giurisdizione nel territorio della municipalità.

II.

Gli arrestati del 17 aprile — il giorno memorabile delle prove generali delle bombe all'idrogeno — accusati di avere violato la legge per la Difesa Civile ricusando — nel parco del palazzo municipale di New York — di andarsi a nascondere nei "rifugi" al segnale d'allarme, sono comparsi dinanzi al giudice James Roe che li ha condannati tutti quanti a 10 giorni di prigione oppure al pagamento di una multa di \$25 ciascuno. Poi, siccome dodici degli imputati avevano commesso il reato per la prima volta, il giudice Roe sospese la sentenza nei loro confronti e li mandò in libertà. Gli altri cinque — fra i quali Dorothy Day, che ha 61 anni, e Ammon Hennacy, che ne ha 65 — rifiutarono di pagare la multa e furono mandati in prigione.

Al processo, che ebbe luogo il 24 aprile, tutti si erano dichiarati "colpevoli", avendo essi inteso di compiere un atto di protesta contro la guerra atomica che si prepara dai governi.

III.

Il solo commento della stampa conservatrice, da cui traspare un filo di senso comune, è quello del "Post" (26-IV). Dopo aver detto che la legge sarebbe inutile se non fosse rispettata e fatta rispettare, e messo in dubbio "l'opportunità strategica e l'efficacia dell'idea pacifista dinanzi alle tirannidi sotto le quali la protesta pubblica è un lusso totalmente sconosciuto", la redazione del "Post" scrive:

"Ciò non ostante, in mezzo a tutta la retorica apologetica dei bombisti — sia americani che russi — noi sentiamo una certa simpatia per coloro che sono dall'altra parte delle inferriate. Perché l'idea che l'uomo moderno possa mettersi al riparo della bomba H mediante esercitazioni simili a quelle che si usano contro i pericoli dell'incendio, è una forma di autoillusione quasi indistinguibile dalla follia".

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVIII - N. 18 Saturday, May 2, 1959

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

L'OPINIONE DEI COMPAGNI

FRANCHILANDIA

“Un milione di morti in combattimento, trecento ventimila trucidati dalla Falange, cento ottanta mila fucilati dai tribunali speciali, cinque mila assassinati nei “campi di morte” della Germania nazista per . . . ordine di Franco, duecento ottantamila morti in esilio, e chissà quanti incarcerati nelle fortezze o negli ergastoli di . . . Franchilandia”.

Questo è il tragico bilancio della tragedia spagnola.

Questi dati, gocciolanti di sangue, sono le credenziali di un boia. Ovvero sia: sono i meriti, al . . . valore civile e militare, di un “caudillo” sanguinario e fanatico, bigotto e pusillanime, un sudicio versipelle che oggi, atteggiandosi a paladino del Dio cristiano, si considera “un campione del mondo libero” di Occidente e, per trenta dollari, prostituisce la Spagna. Questo bièco famulo del nazi-fascismo, questo ripugnante coboldo della inquisizione clericale, questo “fortunato” emulo dei famigerati Primo De Rivera e Berenguer, è infatti un “pupillo” acquisito della cattolicissima democrazia occidentale. Per questo si atpeggia a . . . “eroe della libertà” all'ombra di una croce insanguinata che dovrebbe servire alla forca per impiccarlo, senza risparmiare i lanzichenecchi o tutti quei pretoriani che lo acclamano “salvatore della patria” per aver capeggiato il massacro del proletariato iberico, venti anni or sono. . . .

La politica machiavellica di “non intervento” delle sedicenti e ipocrite democrazie, più o meno plutocratiche, e il dichiarato aperto intervento del nazifascismo italo-tedesco, hanno reso possibile il trionfo della medioevale barbarie che tuttora domina e governa la Spagna.

Ma il trionfo del barbarismo falangista è stato anche facilitato dalle stesse incertezze politiche dei vari partiti di coalizione repubblicana o dalle mene del loro ibrido ministerialismo governativo. . . .

I vari “capi-popolo” nel contendersi una supremazia o un dirigismo di parte, crearono una atmosfera politica che fu deleteria alla resistenza antifascista. E l'incomprensione, la rivalità o la intolleranza di parte fece nascere e sviluppare il rettile della zizzania che serpeggiando fra i combattenti antifranchisti ne insidiava i ranghi, inoculando in loro il veleno della reciproca discordia e della diffidenza, malgrado l'eroismo e l'abnegazione di cui erano animati davanti al comune nemico.

Fu così che l'“unità d'azione”, o patto di alleanza che fosse, fu compromessa dal dissidio politico dei vari partiti che pregiudicarono la reciproca solidarietà che comportava, davanti al comune pericolo, un imperativo categorico: “uno per tutti e tutti per uno”!

La guerra civile di Spagna che, con alterne vicende, si svolse cruenta dal 1936 al 1939, nel rivelare l'ammirevole tempra di tanti valorosi miliziani (che accorsero volontari e numerosi anche dall'estero per combattere contro le orde franchiste) rivelò purtroppo le discrepanze suddette. E queste tramutarono il Fronte popolare in cavallo di Troia nel cui ventre insinuarono quei dissidi che . . . giovarono al nemico, il quale, “unito e compatto”, avanzava minaccioso per travolgere nella sconfitta tutti gli antifascisti.

Io penso che se i combattenti dell'antifascismo di ogni tendenza avessero bandito la “politica caotica” che ingenerò confusione e discordia, essi avrebbero giovato alla causa comune della Resistenza. Poiché, così facendo e combattendo, può anche darsi che non fossero stati travolti nel vortice della sconfitta, avendone tutti subito la malefica sorte. Comunque sia io opino che in quel tragico periodo doveva essere “neutralizzata” ogni discordanza politica di partito, essendo in giuoco il destino e la libertà di tutti. Quando una casa, dove coabitano più inquilini, è in preda alle fiamme, non vedo l'utilità che comporti ai suoi abitanti nel prendersi a pugni mentre il fuoco divampa e distrugge

la loro comune dimora . . . lasciandoli tutti sul lastrico.

Ed ora, dopo vent'anni di opprimente dittatura, si ricerca un “possibilismo politico” attraverso il quale gli antifranchisti, di varia tendenza, tentano di riunirsi in un patto di alleanza per estromettere il tiranno che . . . tiranneggia la “dolce terra di Spagna”. Pertanto se questa Spagna sarà liberata dal “caudillo” auguriamo a essa una libertà incondizionata e che nessuno spagnolo abbia a dire che “Las condiciones bajo las cuales le dieran la libertad son muy humillantes. . .”.

Ma ora mi domando (e . . . qualcuno può rispondere) perchè questo “possibilismo politico” non trovò una ragion d'essere, più concreta o contingente, durante la guerra civile? E cioè quando trattavasi d'impedire l'avvento del franchismo e salvaguardare la “repubblica democratica”. In quel tragico periodo sanguinoso codesto “possibilismo politico” aveva delle possibilità politiche anche più oneste e direi dignitose . . . senza arrischiare ora di posare il piede dove un altro è già scivolato. Tuttavia oggi si ricerca una “coalizione democratica” antifranchista, proclamando la impellente necessità di cacciare Franco dalla Spagna.

E sta bene! Abbasso il dittatore, corda e saponi.

Se non che per ottenere questo vantaggio politico ecco che taluni antifranchisti, se è vero che certe cose non si nascondono, si au-

gurano persino l'avvento di una monarchia in cambio della defunta repubblica di venti anni fa, scegliendo fra i due mali il minore, dicono. Ma tanto vale dire “sii la benvenuta, o sventura, se vieni sola”.

Però chi non sa che, in simile giuoco di successione, il forcaiolismo borghese-clericale e i “colonnelli del legittimismo” continuerebbero a essere gli arbitri della Spagna? Costoro, attuali sostenitori di Franco, riescono a “ridersela bene” in regime repubblicano, e figuriamoci se non ci riusciranno sotto l'usbergo monarchico, sia pure imbellettato di . . . liberalesimo. E codesti senores continuerebbero a divertirsi, borghesemente e clericalmente e . . . monarchicamente, nel vedere gli antifranchisti e i repubblicani in genere ad abbaiare contro la luna del falangismo tramontato o nel vederli a far leghe politiche fra di loro, considerandoli come buffoni di corte.

Sempre che poi qualche altro generale spagnolo, in fregola di pronunciamentos, non s'imbarchi nel porto di qualche altra Melilla con un forte seguito di novelli armigeri, marocchini o meno, per ritornare a stabilire l'“ordine”, proclamando di rivolere la Spagna “unita, libera, cristiana”.

La Storia è così tragicamente buffa che, per continuare, talvolta si ripete, malgrado le proteste di coloro che sono, più o meno, disingannati dal tempo.

S. F.

Le due faccie dell'America del Nord

(Conclusioni, v. numero precedente)

Vari testimoni ci inducono a credere in questo rinnovamento. “Crediamo nell'esistenza di un'anima americana armonizzante col corpo dell'America”, esorta Waldo Frank, uno degli scrittori più rappresentativi della nuova generazione. Egli tornò a scoprire l'America (“La Riscoperta dell'America” è infatti il titolo di uno dei suoi libri migliori) dopo un periodo di soggiorno in Europa, pensando come altri disillusi, che “l'avvenire dell'America sta nell'acciaio, in molto oro, e poi oro ancora; l'avvenire dell'America è nel trionfo di un gregge ignorante e codardo”.

Se non che, tornato in America dopo aver studiato i savii della Grecia antica, di Israele e dell'India, e dopo aver vissuto nell'atmosfera artistica di Parigi, Waldo Frank si sentì preparato a vedere l'America; e scoperse l'altra America, occulta e profonda:

“Partii alla volta del West. Sotto la jattanza turbolenta di Chicago, intravidi l'anima di un bambino. In questa città, che il poeta Sandburg ha chiamato la “dispensa del mondo”, germogliava sotto il carbone e sotto il fango, come l'erba sotto lo squallore dell'inverno, tutto un mondo insospettato”. Visse fra i coltivatori della terra, parlò e scrisse per loro, e fece l'esperienza di quella comunione dei cuori che non gli era stato possibile raggiungere nella città di Parigi pletrica di intellettuali. “La semenza della spiritualità” sta aspettando di germogliare nei petti dei rudi coltivatori, e delle loro mogli curve sotto il peso del lavoro, ma sognanti pei loro figli una buona educazione e molta istruzione. . . . “Ho vissuto fra i minatori — scrive Waldo Frank —. Li ho visti assetati di luce, sensibili alle tragiche bellezze del mondo. Percorrendo una grande galleria umida, sotto la guida di un uomo che vi lavorava sin dall'età di dodici anni e non aveva mai visto il viso di suo padre alla luce del giorno, mi resi conto di quel che avevo guadagnato rinunciando alle amabilità della vita parigina”.

Frank fu anche nel Sud, così ricco di piantagioni, negli stati a densa popolazione negra; e qui vide un popolo sul quale pesano tutte le maledizioni del passato, ma tuttavia avido di sapere, anelante a parlare un altro linguaggio che non fosse quello degli schiavi. Nell'Alabama e nel Mississippi, visitò le chiese e le scuole dei negri, e rimase convinto che i tesori dello spirito e del sogno palpitano anche in quelle plaghe lontane. Vide nei boschi del Sud-Ovest i pellirosse: la loro religione e le loro danze rituali sono piene di grazia

e di generosità; la loro dignità, la loro maniera di contenersi nella vita e la loro cultura stessa contengono elementi che potrebbero contribuire ad elevare la cultura americana moderna. “Nella Dakota Meridionale vissi per qualche tempo nell'abitazione di un banchiere norvegese, il quale si proponeva di fare una politica senz'altro programma che quello del Sermone della Montagna. Non la finirei mai con gli esempi. Ho scoperto energia spirituale da tutte le parti, aspirazioni religiose: la medesima America da per tutto, la mia America: terra senza parole articolate, la cui voce era abbastanza forte per farmi ricordare Parigi”.

Il vero Parigi! Si dice che l'Europa ha bisogno dell'oro americano. Vi sono però certi europei i quali incominciano a credere che l'Europa abbia bisogno della spiritualità americana. Nel 1921, a Berlino, il professor George Fr. Nicolai mi disse, prima di emigrare nell'Argentina, che la nuova Europa ci porterebbe sul cammino dell'America. Dell'America del Sud, come spiegava, poichè è là che esiste una nuova riserva per l'energia creatrice dell'Europa. Non compresi allora la previsione dell'autore della “Biologia della Guerra”; ma ora, rifugiato io pure nelle terre Sud-americane da quasi due lustri, incominciò a pensare che il professore Nicolai abbia ragione.

* * *

Su questo particolare aspetto del continente, ho scritto altrove. Ma poichè si tratta dell'Europa in relazione all'avvenire americano, voglio ricordare qui il grido che, dall'America del Nord — un quarto di secolo addietro — giunse fino al mio angolo del vecchio Mondo: “Europei, unitevi!”.

Questo appello è abbastanza frequente ai nostri giorni. Ma nel 1929, l'anno che ebbe inizio la grande crisi economica mondiale, uno dei lucidi e valenti scrittori americani, Upton Sinclair, pubblicò questo avvertimento, e cioè che la millenaria carneficina dei popoli non avrà fine in Europa ove non si instauri un regime di autonomia locale accompagnata da un'unione simile a quella che esiste negli Stati Uniti d'America, dove convivono tutte le razze e le diverse collettività nazionali emigrate dall'Europa, a fianco dei discendenti dei negri portati dall'Africa e delle tribù indigene dei pellirosse. Negli Stati Uniti si trovano più greci che in Atene, più turchi che in Ankara vivendo una vita propria, parlando le proprie lingue d'origine, eppur godendo le stesse libertà per quel che riguarda il com-

I TRUSTS

mercio, la pubblica istruzione ed i pubblici servizi. Per tale modo, oltre 150 milioni di americani di tutte le più diverse origini etniche vivono in un complesso sociale-politico-economico in condizioni di ordine e di prosperità.

Secondo Upton Sinclair, i grandi ostacoli che si trovano sul cammino dell'unione europea hanno la loro radice negli "interessi capitalisti, i quali si servono di quel potere dello stato che noi chiamiamo militarismo e di quel sentimento statale che chiamiamo nazionalismo". La civiltà europea è paralizzata dall'egoismo doganale, che costituisce una grande fonte di cespiti per tutti i governi nazionali, grandi e piccoli. Fra i 48 (ora 50) Stati dell'America del Nord non esistono barriere economiche di tal genere. Se l'Europa vuole davvero competere con la produzione in massa degli Stati Uniti deve innanzitutto sopprimere tutte le frontiere economiche. L'esempio della produzione cinematografica di Hollywood è conclusivo. (Sinclair parla delle film come se fossero mercanzie, senza pur accennare al loro valore estetico ed umano). A Hollywood si lavora per 150 (ora 176) milioni di individui e non per pochi milioni come fanno gli "Studios" europei. Il cinema americano ha conquistato il mondo superando tutte le difficoltà, tutto ciò che è specificamente locale, anchilosato dall'orgoglio nazionale. La produzione in massa, nonostante le crisi periodiche, ha rinforzato il sentimento dell'unità e del destino comune. E' noto che nell'America del Nord le frontiere economiche e politiche sono state soppresse prima del grande sviluppo capitalistico. In Europa invece, la soppressione di tali frontiere sarà difficile finché permangano le sovranità nazionali.

Upton Sinclair conclude con queste parole: "Bisogna supporre che l'Europa arriverà al socialismo prima di unificarsi". Questa è un'idea che, come socialista, egli è andato ripetendo per decenni. "Sono abbastanza indipendente — dice — da rallegrarmi dell'unione europea anche se avessi da sbagliarmi nella mia profezia sociale. . . . Certo è però che i padroni dell'Europa dovranno subordinare le loro ambizioni individuali alla suprema necessità di una federazione in cui lo scambio delle cose e la circolazione degli abitanti siano liberi. Se no, la guerra sarà inevitabile. . . ."

E questo è appunto quel che avvenne una decina d'anni dopo questo avvertimento di buon senso. L'autore di "Jimmy Higgins", di "Petrolio", della "Giungla" di Chicago e di tanti altri romanzi sociali, realisti ma proiettati verso il futuro, aggiungeva poi che se essi, i padroni dell'Europa, avessero scatenato una nuova guerra, questa sarebbe stata seguita da grandi convulsioni rivoluzionarie: "A loro la scelta!".

Questa predizione di Upton Sinclair non era soltanto opinione di un solitario. Egli l'andò ripetendo con insistenza in tutte le occasioni, e molti altri la pensavano come lui. Nella sua lettera del 30 dicembre 1929, rispondendo alla mia inchiesta su le "Vie della Pace", diceva che l'Internazionale Pacifista che gli sembrava più consona all'effetto desiderato, avrebbe dovuto essere una unione mondiale dei lavoratori. "Ciò che mi induce a pensare così è il fatto che le cause della guerra moderna sono di ordine economico, e cioè: la lotta per le materie prime e per i mercati, da cui dipendono le industrie capitaliste di ogni nazione". A quel tempo egli sperava ancora che sarebbe possibile abolire il capitalismo in una maniera pacifica. Ma se questa speranza si è dimostrata vana, la trasformazione dell'ordine sociale sarà allora opera di una "Internazionale delle organizzazioni socialiste del mondo intero". Un quarto di secolo è passato da questa professione di fede da parte di un americano che pensa alla stregua di un "cittadino del mondo". E gli europei possono verificare questa profezia che ha il merito di non ignorare la prima condizione del progresso umano: la legge universale dell'unità.

Concludendo: lo Spirito si mantiene, invulnerabile, al disopra degli strepitosi "trionfi" della macchina. Vi sono sintomi indicanti che l'America si trova alla vigilia di grandi

Francis H. Heney, Consulente della Commissione Parlamentare dell'Industria, predice in un rapporto al Presidente della Repubblica che, dove non sia immediatamente ed energicamente provveduto, "fra dieci anni, probabilmente fra cinque, il Big Five avrà l'assoluto dominio del mercato dei viveri in tutta la nazione, e che sarà quindi in condizione di crescere il costo della vita al livello che gli piacerà meglio" (1).

La stessa relazione ci informa difatti che la coalizione Armour, Swift, Morris, Wilson e Cudahy ha l'assoluto controllo di settecento sessantadue compagnie produttrici complessivamente di 775 generi di necessario consumo, e che le sue vendite annuali raggiungono la cifra di tre miliardi, duecento diciassette milioni di dollari.

Coll'artigiano sui mercati dei pellami, "I Cinque" regolano a loro piacere il prezzo delle calzature.

Nelle loro mani è l'87 per cento della produzione totale del lardo, e dei sostituti del lardo; e l'82 per cento delle carni macellate; oltre al 50 per cento del pollame, delle uova, dei formaggi che si vendono sul mercato americano, ed il terzo dell'olio di cotone che si produce nel paese.

Il 90 per cento dei vagoni frigoriferi appartiene a "I Cinque" ed essi stanno rapidamente estendendo il loro controllo — sempre secondo la relazione citata — sopra i generi più disparati ed incongrui: sulle frutta, sul riso, sul salmone, sulla pepsina, sul crine, sulle liscivie, sugli sciroppi, sulle conserve, sul becchime dei polli, sulle corde da chitarra. . . .

L'inchiesta che il rapporto conchiude è stata ordinata dal Governo Federale in seguito a reclami delle Associazione dei droghieri e salumai, i quali si dolgono che "le tariffe ferroviarie preferenziali, di cui "I Cinque" godono, li abilitano ad estendere il loro traffico oltre il semplice mercato della carne macellata, e ad acquistare così un dominio incontrastato su la compera, la vendita e la distribuzione dei principali prodotti alimentari della nazione".

Le Fabbriche dei Prodotti Conservati denunciano pure "I Cinque" e "la loro implacabile ambizione di dominare l'intero mercato alimentare degli Stati Uniti".

Durante la guerra "I Cinque" hanno esteso il loro controllo sul mercato internazionale, su quello inglese con maggior profitto e risentimento, ed il dittatore inglese delle vettovalie, J. R. Clynes, ha dovuto richiamare l'attenzione del governo britannico sul trust esoso consigliando contro il pericolo gravissimo qualche energica misura.

E citiamo testualmente una pagina del rapporto della Commissione Federale d'Inchiesta:

"Una serena considerazione della via che "I Cinque" hanno seguita e della posizione che ormai hanno raggiunta ci porta a concludere che essi minacciano la libertà del mercato così dei generi alimentari come dei derivati che vi si connettono. Il controllo del resto del mercato non tarderà molto ad essere pure nelle loro mani".

La parte che essi hanno nel maggior numero dei servizi relativi alla produzione ed alla distribuzione dei foraggi ed altri alimenti

trasformazioni, non solo economiche, tecniche e sociali, ma anche intellettuali, etiche ed artistiche. Sotto il suo scudo di acciaio dorato, l'americano sente palpitare una nuova anima. Da una adolescenza impetuosa e vorace, egli sta passando ad una maturità dolorosa ma salutare. L'Europa, ad onta di tutti i suoi errori, di tutti i suoi disastri bellici e di tutte le sue rivoluzioni, continua ad essere la fonte della cultura moderna. A sua volta, l'America scopre l'Europa; prima di tutto come un vasto campo di operazioni finanziarie e industriali; poi, a poco a poco, impara dalla madre impoverita dalle tante prove subite nel corso dei secoli, i segreti ancestrali dell'arte, della letteratura e della filosofia, il linguaggio della creazione imperitura.

Eugen Relgis

del bestiame, è dominante. . . . "I Cinque" sono i padroni delle compagnie che agli allevatori fanno i prestiti necessari a crescere ed ingrassare il bestiame; sono i padroni delle grandi linee ferroviarie che portano nei quartieri stati dell'Unione il bestiame da macello e le carni macellate; dei più grandi depositi pel bestiame; dei giornali mercantili su le cui notizie fidano particolarmente negozianti e produttori.

"I Cinque" sono i maggiori azionisti nelle Banche a cui i loro competitori chieggono prestiti: nelle Compagnie a cui chieggono macchine agricole, ghiaccio, sale, casse, materiali di qualsiasi genere; sulle Borse in cui i prezzi futuri delle carni conservate vengono stabiliti; delle compagnie che trafficano in cuoi, grassi, concimi chimici ed altri derivati; dove non comperino questi generi greggi dai rispettivi produttori elaborandoli in tali condizioni che i competitori non saprebbero raggiungere, come, ad esempio, nell'industria delle pelli, dell'oleo-margarina, nei surrogati del lardo, nell'olio di semi di cotone, nel sapone, nella colla, nei concimi. . . .

Il loro perfetto sistema di distribuzione cogli vantaggi derivanti dal controllo dei vagoni, dei frigoriferi, della fitta rete di succursali, li ha abilitati ad estendere le loro attività in larghissima scala sul pollame, le uova, il burro, il riso, le conserve. . . .

Il salmone come ogni altro pesce conservato in scatole, o seccato o salato — principale surrogato della carne — è monopolio quasi esclusivo di Armour e Swift che lo distribuiscono a mezzo della loro complicata rete di succursali per tutti gli Stati Uniti e . . . fuori.

Poco tempo fa "I Cinque" hanno cominciato a trafficare in vari generi di coloniali e di legumi, riso, patate, fagioli, caffè . . . ed hanno in breve esteso così vigorosamente il nuovo commercio da scuotere le più legittime inquietudini.

In un solo anno Armour ha dominato il mercato del riso con tale vigore da offrirvi la misura della sua forza. Ha cominciato nel 1917 ed in quell'anno ha venduto più che sedici milioni di libbre di riso diventando di colpo "il più grande mercante di riso del mondo".

Ed il prezzo del riso è in quell'anno cresciuto del 65 per cento.

"La ragione per cui "I Cinque" cercano di controllare il mercato dei generi che tengono luogo della carne, è ovvio. Se i prezzi i questi surrogati sono di dominio dei trust, i consumatori avranno poco da guadagnare quando vi cercheranno un sollievo all'enorme inaccessibile prezzo della carne".

Conseguenze: un maiale costava nel 1914 \$8,12 per cento libbre, nel 1915 costava anzi 7,47, nel 1916 è salito a 9,47; ma nel 1917 è andato su a 15,32; nel 1918 a 20,25; è cresciuto del 149 per cento sui prezzi del 1914; e quest'anno l'aumento è salito al 172 per cento.

Ogden Armour ha dovuto intervenire, di fronte alla generale insurrezione dell'opinione pubblica, ed in nome de "I Cinque" ha dichiarato che in verità la coalizione trustaiola di cui egli è l'anima . . . dannata, ha realizzato dei profitti lusinghieri, ma soltanto in grazia alla mole enorme degli affari, per cui gli utili che a suo giudizio non superano l'1,06 per cento possono totalizzare l'enorme somma complessiva denunciata dalla Commissione d'Inchiesta. "Provatévi a dissolvere il trust, a frammentarlo, come qualcuno ha già proposto in Parlamento, e vedrete se le minori intraprese fra cui andava frammentata la nostra organizzazione, si accontenterà di profitti così tenui, e se il consumatore non sarà peggio angariato".

Insomma, Armour, Swift, Morris, Wilson, Cudahy si sacrificano al contribuente, al consumatore, e se fanno miliardi non è colpa loro!

"Ma stavolta ai Cinque non la menano buona neanche i giornali benpensanti che sono sempre dalla parte del più forte. Il "Record" di Philadelphia, il "Transcript" di Boston, il "Journal of Commerce" di New York tradiscono l'impressione generale: "We believe that this trust is too big to be reposed in private hands, even in the angelic hands of the packers" (*), scrive il "Record"; ed il

"Transcript" soggiunge: "Se i Cinque non realizzano, come dicono, che un profitto dell'1 e del 2 per cento, non devono avere nessuna difficoltà, a permettere, in questa stagione di trattati scoperti, una investigazione generale della loro azienda: mettano carte in tavola!". Ed il "Journal of Commerce" di New York a concludere: "La questione dei profitti a parte, rimane vero che "I Cinque" hanno il controllo assoluto del mercato della carne degli Stati Uniti, che questo loro assoluto dominio estendono su numerose industrie affini, che sono una minaccia alla naturale libertà dei commerci. . .".

Mangiate, in America, carne, salumi, pesce, uova, burro, soltanto se così piace ad Armour a Swift a Morris a Wilson a Cudahy, ai cinque banditi del trust; ed al prezzo ch'essi vorranno, e se vorranno tenervi a pane e sbobba come i reclusi, lo faranno senza che alcuna legge, alcuna autorità dello stato possa modificare i loro ukase e le loro tariffe.

Il ministro della Giustizia, A. Mitchell Palmer, ad un'interpellanza analoga del senatore Joseph I. France del Maryland era costretto a rispondere, nella tornata del 7 gennaio ultimo, che quantunque sia in vigore da trent'anni, la legge Sherman contro i trust non ha mai indotto una condanna ai violatori più manifesti; e noi ricordiamo, e ricordano senza dubbio i nostri lettori, che quando il governo federale ha voluto sciogliere il trust del petrolio, la Standard Oil Company, ed ha trovato nelle corti di primo grado un giudice che ha osato condannare John D. Rockefeller a 29 milioni di dollari di multa, si è dovuto rassegnare a vederlo assolto dalla Suprema Corte degli Stati Uniti, per inesistenza di reato.

E la Standard Oil Co. trionfa più che mai non solo in America, ma nel Messico, in Cina, nel Sud America, estendendo la sua giurisdizione oramai anche in Europa, giacché le concessioni dei pozzi di petrolio in Rumania sono state date la settimana scorsa a J. D. Rockefeller, le cui rendite si computano a trenta dollari il minuto secondo.

Che cosa ha fatto il governo federale in seguito al rapporto della Commissione d'inchiesta? Quali provvedimenti ha preso contro la coalizione trustaiola de "I Cinque"?

Ha proposto emendamenti risolutivi alla legge Sherman?

Neanche per sogno! E' troppo furbo. Sa che se domani al Parlamento si propongono leggi restrittive della libertà di stampa, di parola, di riunione, egli trova più che la maggioranza, l'unanimità, anche se la libertà nelle manifestazioni suaccennate sia garantita dal patto fondamentale della nazione. Ma sa pure che ogni proposta di legge che pretendesse tagliare le unghie agli accaparratori miliardari sarebbe soffocata avanti di venire in discussione, soffocata dai lobbyisti.

I corridoi (lobby) del Campidoglio sono popolati di mezzani, ex-deputati, ex-senatori, ex-magistrati che conoscono uno ad uno gli uomini politici in auge, e sanno quel che valgono, a parlare più brutalmente, quel che costano.

Allorchè una legge del genere viene presentata, essi hanno comprato in denaro i capi gruppo meglio autorevoli, gli oratori più ascoltati, gli uomini politici d'influenza riconosciuta, ed ove occorra tanti voti quanti bastano ad affogare la legge.

La legge Sherman approvata una trentina d'anni fa, quando le grandi intraprese industriali e commerciali o bancarie non avevano ancora organizzato la loro difesa politica, è uscita dalla discussione così monca che, anche a confessione del ministro della giustizia, Palmer, non è un freno per nessuno.

Quando nove anni fa si è accennato a frenare i monopoli bancari del Morgan colla legge Sherman, i banchieri hanno organizzato tale panico che il governo federale ha dovuto, a salvarsi, invocare l'aiuto di J. Pierpont Morgan.

Nell'attuale conflitto ha dovuto regolarsi come si era già condotto colla Standard Oil Co., con J. D. Rockefeller.

Ha ottenuto da Dunham, rappresentante de "I Cinque", che il trust entro due anni fosse sciolto, che limiti cioè la sua attività al mer-

cato all'ingrosso delle carni da macello, e che non abbia interessenze nelle ferrovie, nei frigoriferi, negli istituti di credito, nelle pubblicazioni, nelle rivendite al dettaglio, nelle industrie e traffici minori.

Il trust della carne farà come il trust del petrolio: questo ha dato carattere d'autonomia legale ed apparente ad ogni succursale dei vari Stati, creando la Standard Oil Co. dell'Ohio, la Standard Oil Co. di Pennsylvania, e del New Jersey, o del Michigan, che figurano come aziende indipendenti, ma non sono in fondo che altrettanti feudi di Rockefeller.

Avremo così la Meat Packers Co. dell'Illinois, o del New York o del Maine o del Missouri . . . che appariranno legalmente altrettante aziende indipendenti, ma la cui contabilità annua registrerà il beneficio esclusivo dell'Armour, dello Swift, del Morris, del Wilson, del Cudahy, che continueranno ad essere gli arbitri assoluti del mercato, che continueranno, senza neanche più il timore della legge Sherman, a decidere se ed a qual prezzo i cento milioni di abitanti della grande repubblica dovranno al pane quotidiano aggiungere un osso per la broda, un fritto di pesce od una bistecca.

Lo stato è il servo dei grandi trust, non il padrone.

Salvare l'Umanità

Avevo quindici anni, mi scrive L. R. da Vertova, e, per troncane una lunga discussione fra me e la mia insegnante di italiano, questa mi domandò a bruciapelo: "E tu perchè vivi?" L'insegnante si era illusa di pormi in imbarazzo. Ma dopo un tempo di riflessione risposi netto: "Per il bene dell'umanità".

Caratteristico episodio, tanto più interessante perchè chi me lo scrive lo narra a sua difesa, contro una vaga accusa che gli era stata rivolta di essere egli pure un egoista, di covare egli pure, come lo indica un buon dizionario, "soverchio amore per sè stesso". Soverchio? Che vuol dire? Anche il mio corrispondente sognava dunque già a quindici anni di salvare l'umanità!

E perchè mai? Ma la cosa è evidente: perchè la povera umanità si presentava in quel momento davanti ai suoi occhi così squilibrata da provocargli brividi ora di pietà ora di condanna.

Resta a stabilirsi qui però su qual base egli poteva esprimere tale giudizio, alla sua età, se non appoggiandosi ad un riferimento concreto di sano equilibrio, di impeccabile logica, ad un quid degno di lode, di onore. Come dubitarne? Via! la pietra di paragone, per Bacco, era lì, presente; tutto un blocco col giudice stesso, che si reputava evidentemente essere perfetto; al cui paragone, appunto, l'umanità risultava lamentabile caos. Solo insegnando ad essa il proprio comportamento, leggi, la propria morale, L. R. avrebbe potuto a quindici anni avviare la società umana verso nuove vie, quelle della salvezza. (Inutile qui il sottolineare che molti uomini maturi hanno ancora quindici anni!).

Il che premesso, anche se offre il fianco al ridicolo, è utile ora il chiederci a quale scopo questo uomo perfetto decideva allora di affrontare disagi e sacrifici per il bene del suo prossimo.

Altruismo o sacro egoismo?

Il nostro eroe, per ogni atto compiuto nel

I PROCESSI

L'ultimo numero arrivato di "Umanità Nova" informa che il processo contro i suoi redattori — Borghi e Consiglio — che doveva aver luogo il 20 aprile alle Assise di Roma — ha dovuto essere rimandato a causa dell'assenza di uno degli imputati, Umberto Consiglio, seriamente ammalato.

Salvo errore, questo sarebbe il processo del governo repubblicano contro "Umanità Nova", in difesa di Cesare Maria De Vecchi, quadrumviro della "Marcia su Roma" e duce delle camicie nere che perpetrarono la strage di Torino nelle sanguinose giornate di dicembre 1922!

E padroni del mercato, padroni della repubblica, del suo parlamento, dei suoi tribunali, della sua stampa, cinque salumai, cinque padroni che hanno in Woodrow Wilson il loro campiere abietto e devotissimo.

Altro che la repubblica di Lincoln nata dal popolo. Siamo qui dinanzi all'esemplare perfettissimo di quell'oligarchia che già secondo Anassagora di Siracusa "è la negazione della repubblica e della democrazia se il peso di tutti i gravami e di tutte le pene cade sugli omeri della massa, ed il patrimonio di tutti i beni è confiscato da una piccola minoranza che ne fa strumento di monopolio e di dominio assoluto ed esclusivi" (2).

Così, l'America che noi abbiamo veduto!

L. Galleani

("C. S.", 14 febbraio 1920)

(1) Big Five, letteralmente "il gran cinque", è la denominazione sotto cui è agli Stati Uniti conosciuto il trust delle carni, il quale è composto dalle cinque Case dell'"Armour", dello "Swift", del "Morris", del "Wilson" e del "Cudahy".

(2) Anassagora di Siracusa in Tucidide.

(*) "Noi crediamo che questo trust è troppo grande per restare in mani private, anche se siano le mani angeliche dei produttori di carne in conserva".

senso su indicato, siatene certi, già pre-gustava la fierezza di veder ingigantire la sua personalità: esaltazione del suo io, sacro egoismo.

Ancora, e questo vale assai più, ove egli fosse riuscito a convincere della bontà del suo programma qualcuno almeno, egli già intuiva come, invece di sentirsi continuamente urtato da una società impossibile, avrebbe avuto attorno a sè un ambiente più facile, più armonico col suo modo di pensare, forse, di vivere.

Una simile interpretazione, se riferita agli innumeri salvatori che si sono succeduti sulla crosta terrestre, permette, per nostra fortuna, una visione molto più tranquillizzante del progresso; liberandoci insieme da quell'avvilente complesso di inferiorità verso il quale ci sospingono, con fanatico accanimento, e genitori e maestri e guide spirituali e demagoghi; talchè noi, adulti, finiamo in genere per sentirci un bel nulla, sommersi da tanti eroi che, poveretti, sacrificandosi, ci hanno data sì copiosa messe di coltura, di ritrovati, di filosofie, di . . . redenzione dal peccato!

Non è detto che il mestiere di salvatore dell'umanità non abbia a coincidere qualche volta con un utile apporto per terzi, atto a diminuire, in un dato periodo storico, l'usura fra i singoli io e l'ambiente. Riconoscere cioè un movente superiore egoistico in tanti pionieri, che molto osarono, solo per sentirsi un qualche cosa, non menoma affatto, in taluni casi almeno, l'importanza intrinseca degli sforzi da essi compiuti in questa od altra direzione. Nulla esclude il tuo egoismo abbia a facilitare a volte a me la via per raggiungere quanto il mio stesso egoismo persegue.

La parola egoismo è stata in passato così abusata, per indicare uno scopo volgare, di bassa lega, indegno di persone che si rispettano, che il rimetterlo in circolazione nel suo vero significato comporta, inutile farci illusioni, qualche rischio e parecchia impopolarità.

E tuttavia quell'"ego" che nella lingua latina significa io, è così trasparente e sincero, che a pensarci bene costituisce già da sè la più elementare difesa dell'individuo, il più sacro diritto di ogni essere nato.

Aiutati che dio ti aiuta; ed ancora: prima caritas incipit ab ego; come non ricordare che perfino il Cristo prima fece la barba a sè e poi ai suoi discepoli? Vecchio motto: fa per te chi fa da sè. I cristiani ritengono loro massima preoccupazione quella di salvare la loro anima; le altre se ne vadano pure al diavolo! Non parliamo di quante volte non si tiri in ballo appunto il sacro egoismo, come se ve ne fosse uno poi di profano! !

Consentiamo che una forma di egoismo stia nel lasciar prevalere uno fra i diversi sistemi organici che costituiscono l'io. I muscoli per gli sportivi, l'udito per i cultori del bel canto, il palato per i golosi, gli occhi sovente non si

accontentano di poco. Sorvoliamo su quanto ha rapporto col sesso. L'organo che prevale diventa allora il portabandiera dell'egoismo nel singolo individuo. Però . . . c'è un però! Taluni uomini posseggono anche un cervello e quando il cervello fa tacere tutte le pretese degli altri sistemi che costituiscono la vita, eredità dei progenitori quadrumani, e a volte impone loro persino delle restrizioni, per darsi lui, alla pazza gioia, allora si esita in genere a confessare che anche questo è egoismo bello e buono, incluso il bisogno di essere o di illudersi utile a terzi, incluso il bisogno di tiranneggiare persino in noi il complesso animale, per affermare la caratteristica, monopolio dell'uomo.

L. R. sente in sé un impeto di generosità; "in un amplesso aereo tutte le genti amar" canta Andrea Chenier; ma il primo ed il secondo non fanno che obbedire ad una loro personale esigenza, non fanno che tendere a soddisfare questo completamento del loro io, trarre piacere dal far piacere, o dalla illusione di far piacere al caro prossimo.

Un mondo del tutto nuovo si apre davanti agli occhi di chi riesce a rendersi conto di una constatazione così ovvia; cento, mille legami, frutto di una immaginazione primitiva o malata, di preta ignoranza, vengono a cadere; liberandoci e braccia e piedi dalle formule obbligate di riconoscenza. Genitori, maestri, patria, scienziati, eroi, martiri, filosofi, tutto ciò si polverizza, lasciando al loro posto le loro idee, i loro fatti, le conseguenze dei loro particolari egoismi, davanti alle quali noi restiamo tranquillamente: o severi giudici o i be-

nificati; secondo che noi riteniamo il risultato ostacoli o coincida con le particolari esigenze della nostra individualità.

Salvare l'umanità, vuoi solamente lo Stato, una industria, una banca; salvare gli eretici dal fuoco eterno col fuoco terreno, si risolve sempre nella apoteosi del salvatore ed in un suo conto attivo a debito dei salvati, nell'umiliazione dell'ammalato guarito ed in un aumento delle tariffe del medico curante!

Io non devo nulla a nessuno. Questa è la formula della libertà (*).

Nessuno deve nulla a me. Questa è la formula del patto sociale. Il così detto altruismo apre un conto corrente a suo favore presso i prediletti dalla sua irresistibile passione di salvare a tutti i costi i pericolanti, debba pure in precedenza, a proposito, gettarli nel baratro, con le sue mani; esso non è che una frase retorica, destinata a mascherare forme di sconfinato esibizionismo, di consumata astuzia.

"I scrivono gli inglesi e significa" "io"; ma lo scrivono sempre con la lettera maiuscola, anche nel corso della frase. Evviva la loro sincerità! Io sono, dice l'infallibile, il servo dei servi del dio. Servus servorum dei. Anatemà!

D. Pastorello

5 marzo 1959

(*) Non so come possa reggersi una formula simile. Secondo il mio sentimento e la mia ragione, questa sarebbe da preferirsi: "Io devo tutto a tutti — gli altri mi devono quel che di me ritrovano in se stessi. — M. S.

DISEDUCAZIONE

Il numero di febbraio della rivista "Volontà" pubblicava la seguente nota:

"Recentemente il nuovo Papa, che a quanto pare riceve, dà udienze e fa discorsi — sia pure con minore austerità — quanto papa Pacelli, ha premiato un migliaio di ragazzi, vincitori dei premi nazionali e diocesani del concorso catechistico "Veritas", promosso nelle scuole statali e negli istituti pregiati. I ragazzi erano accompagnati dai rispettivi presidi e familiari e dai prelati del Vicariato di Roma con alla testa il cardinale Clemente Micara. La cerimonia si è svolta nella sala del Concistoro.

Se il concorso "Veritas" fosse in uso nelle sole scuole dei preti, non ci sarebbe niente da obiettare perchè i bambini che vanno a quelle scuole è in seguito ad un atto di libera scelta dei genitori (per quanto molti sono obbligati ad andarci perchè mancano, a volte, le scuole statali). Ma nelle scuole statali ed in quelle pareggiate, mantenute anche queste ultime dallo Stato cioè da tutto il popolo italiano, sono stati obbligati di andare tutti. Ora che in dette scuole sia in uso il concorso catechistico "Veritas" non dovrebbe ripugnare ai soli laicisti ma a tutti gli educatori che hanno una concezione moderna dell'educazione, cioè che tengono conto degli ultimi ritrovati della psicologia moderna e dei nuovi metodi educativi. L'educazione tradizionale, con le promesse e le minacce, con i premi ed i castighi (derivati dalla morale cattolica che promette ai buoni il paradiso e ai cattivi l'inferno) si è dimostrata dannosissima allo sviluppo morale ed intellettuale dei ragazzi (ma si vede che i presidi presenti alla cerimonia non lo sanno ancora). Ed è veramente ridicolo premiare dei bambini e con una cerimonia grandiosa, perchè dicono la verità, quando questa dovrebbe essere il risultato di un atteggiamento spontaneo e quindi non meritevole di nessun premio. Se non lo è significa che i bambini si controllano, si dominano, e questo atto di dominio su se stessi, proprio nell'età in cui la personalità deve svilupparsi liberamente, è molto dannoso. Inoltre si sa che i bambini dicono facilmente delle bugie che non sono bugie perchè si riferiscono ad un loro immaginario, in cui essi credono, cioè dicono bugie perchè hanno molta immaginazione e fantasia. Ed è necessario che i bambini dicano le bugie; ed i genitori e gli educatori intelligenti fanno finta di crederci perchè sanno che solo

attraverso la manifestazione spontanea della personalità del bambino possono esercitare su di esso la loro azione educativa".

Sullo stesso argomento abbiamo ora ricevuto il seguente articolo, dall'Italia.

Non credete a certa verità

Vorrei aggiungere qualche pensiero a quel che diceva la rivista "Volontà" (nel numero dello scorso febbraio) intorno al concorso catechistico "Veritas" bandito dal nuovo successore di Piero e concluso con la premiazione di un migliaio di scolari vincitori dei premi nazionali e diocesani.

Simili iniziative prese nelle nostre scuole pubbliche non solo sono deprecabili ai fini educativi, ma diventano infami espedienti per rendere sempre più schiavo lo spirito umano anelante alla conquista del vero.

Se esaminiamo ponderatamente ciò che con il sostantivo "veritas" intende dire al mondo la chiesa cattolica romana col suo seguito, c'è da provare scoraggiamento per chi, non potendo vedere l'altra faccia della medaglia crede, attraverso i suoi dettami di conquistare la verità.

Da circa diciassette secoli, sotto la veste della verità, una setta di ignobili ed ipocriti, predica la più assurda e falsa religione, fondata nell'immortalità dell'anima e sugli orrori dell'oltretomba; e dico assurda religione perchè fondata su dogmi formulati ad hoc. Quanta ipocrisia è stata prodigata per imbottire di false idee la mente dei poveri creduloni. Quanta raffinatezza di modi si è usata per adescare le anime più ingenue e condurle al paradiso ultraterreno! Quanta ossessione esercitava sulla mia mente quella continua voce del parroco che mi faceva sgolare e scoppiare le tempie a furia di rispondere alle domande del catechismo cattolico. Non posso pensare a quell'atto vergognoso che ancor oggi si ripete in più grande scala e con l'approvazione degli insegnanti nelle scuole d'Italia. Poveri ragazzi, in mano a simili educatori!

Quale verità viene ancora elargita da questa gente? Non certo la verità storica del cattolicesimo fondato su montagne di ipocrisia e nel sangue di tanti che hanno mostrato di amare veramente la verità.

Questi concorsi catechistici non si ispirere-

ranno mai sicuramente a quella cruda verità che è costituita dalla storia secolare dell'Inquisizione, dalle dragonate, dalle lotte contro gli Albiges, dai personaggi come Torquemada, Domenico di Guzman, dai roghi e dalle torture medievali. Non si insegna ai ragazzi la verità atroce che sta nell'atto più ignominioso della storia, anche recente, vale a dire la persecuzione degli ebrei e il deplorabile mutismo del "santo padre".

Acqua passata non macina più! Io vorrei raccomandare una sola cosa ai giovani cattolici e cristiani in genere: abbandonare il loro conformismo inconsiderato e ricercare la verità attraverso i libri più sani e più degni di lettura, e soprattutto alla riflessione ponderata sulle cose della vita.

La riflessione, soprattutto! Leggendo i testi della Bibbia con gli occhi della mente aperta al senso logico delle cose, si accorgeranno dell'assurdità delle credenze, la brutalità primitiva di certi racconti, l'impossibilità di accettare i dogmi senza far violenza alla dignità della propria intelligenza e della propria coscienza.

L'immortalità dell'anima, per esempio, dogma fondamentale della chiesa cattolica, costituisce la più grande bestemmia dei profeti antichi, degli scribi e dei farisei moderni. Si leggano in proposito alcuni versetti biblici e si veda come sono in conflitto col dogma: Genesi 2:7: "e l'uomo fu fatto anima vivente". — Levitico 17:14: "perciocchè il sangue è la vita di ogni carne". — Ecclesiaste 3:19: "Perciocchè ciò che avviene a' figliuoli degli uomini è ciò che avviene alle bestie; vi è un medesimo avvenimento per essi tutti; come muore l'uno, così muore l'altro; e tutti hanno un medesimo fiato; e l'uomo non ha vantaggio alcuno sopra le bestie. . .". — Ecclesiaste 9:5: ". . . i morti non sanno nulla, e non vi è più alcun premio per loro. . .". — Timoteo I, 6:15,16: "Dio solo possiede l'immortalità".

E si potrebbe continuare. Intesa come storia e come leggenda di popoli primitivi la Bibbia può essere compresa; come rivelazione è tutta un tessuto di contraddizioni dove si trova, fra l'altro, tutto quel che si vuole per smentire il dogma dell'immortalità e . . . gli altri.

F. Ieracitano

CORRISPONDENZE

Fabrizia. — Qui accluso, se qualche devoto sacristano delle Poste non troncherà il viaggio della presente ovvero non l'alleggerirà del contenuto, troverete \$1,65, che vi porta la mia simpatia, se non altro, per tutti voi che siete sostenitori e banditori di un'idea bellissima, anche se irrealizzabile per un vecchio di 76 anni come me.

Più volte presi la penna per chiedervi di smettere l'invio del giornale, che giunge all'indirizzo di mio figlio . . . che ormai lontano non può leggerlo; non lo feci perchè, debbo confessarlo, sono un ladro! (*).

Come colui che ha fame di cibi ruba un pane per togliersi la fame fisica, così io rubo qualche stampa per togliermi da quella più deleteria fame che è l'ignoranza.

E sono arrivato alla mia età sempre affamato di sapere, sempre ansioso di conoscere la verità in questo mondo di menzogna, perchè mi pare che la verità è di tutti e di nessuno: di tutti perchè ogni idea ha il suo briciolo di verità; di nessuno perchè nessuno ha il possesso della verità intera, perfetta. Non parliamo di quelli che pretendono in buona o in mala fede, di essere nel vero assoluto: penso che si tratta di gente minorata, la quale ha bisogno di appoggiarsi al bastone della fede, o di volpi che di quel bastone si vogliono servire per tenere a bada i ribelli, anche e specialmente quelli che per congenita nobiltà di animo vigorosamente contrastano la menzogna.

Potrei forse spiegare e forse giustificare a mio avviso, il furto, ma andrei un po' lontano: quello dello spazio del giornale eventualmente.

Non pretendo di risarcire il giornale di quanto gli ho sottratto, voglio solo concorrere, sia pure in misura irrisoria, alla vita del caro periodico che deve vivere per sempre migliorare e perfezionare il suo amore per la verità.

Le mie condizioni economiche di modestissimo pensionato, pur consentendomi di guardare al presente senza il terrore della miseria, che pur conobbi, non mi permettono di versare un contributo migliore, e ne provo rammarico.

Circa otto anni fa mi permisi di scrivervi altra

lettera, che avete la bontà di pubblicare nel giornale e d'inviamene gentilmente una copia: Vi ringrazio, ora per allora, di tutto cuore, e mi auguro di potervi scrivere ancora, se sorella morte non mi prenderà per mano presto.

Tanti cari fraterni saluti.

L. F. M.

(*) Niente affatto: "L'Adunata" è fatta per chi desidera leggerla indipendentemente da qualunque elemento monetario. Di più, negando il principio della proprietà privata per gli altri, la nega per sé, e dove non esiste diritto di proprietà non può esistere furto. Noi siamo anzi grati a L.F.M. del suo interessamento all'opera nostra, e cordialmente gli ricambiamo i saluti augurandogli lunga e vigorosa vita.

n. d. r.

Publicazioni ricevute

VOLONTA' — A. XII, N. 3, marzo 1959. Rivista anarchica mensile — Indirizzo: Casella Postale 85 — Genova-Nervi.

SEME-ANARCHICO — Anno IX, N. 3, marzo 1959. Mensile di propaganda di emancipazione sociale. Indirizzo: Casella Postale 200 Ferr. Torino.

BOLLETTINO INTERNO — N. 16-17, marzo-aprile 1959. Bollettino della Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana — Piazza Embriaci 5-3 — Genova.

L'UNIQUE — Supplemento ai numeri 135-138 — Fascicolo di 40 pagine, in lingua francese. Indirizzo: E. Armand, 22 Cité Saint-Joseph, Orléans — France. L'opuscolo porta il seguente avvertimento ai lettori: "Il presente esemplare è messo in circolazione al prezzo di 80 franchi francesi. — Le periodicità, necessariamente irregolare — di questo supplemento è subordinata alla somma delle sottoscrizioni ricevute; l'ammontare delle contribuzioni individuali è lasciato alla discrezione di coloro che approvano questo tentativo di perseveranza".

La maggior parte del presente numero, contenente scritti di vari autori, è dedicato al pensiero di Henry David Thoreau.

NO TRAITOR'S GAIT! — The life and times of Guy A. Aldred. Issued periodically — Twelve numbers in each volume. Volume 2 — Number Five — 1959 — The Strickland Press, 104 George Street, Glasgow, C.I. — Fascicolo di 24 pagine con copertina, in lingua inglese.

SOLIDARIDAD OBRERA — Anno XV, Numero 174 — Aprile 1959 — Portavoce della C.N.T. nel Messico, in lingua spagnola. Indirizzo: R. Falcon, Mesones 14, altos. Mexico, D. F.

Elisee Reclus: **LA PEINE DE MORT** — Editions Pensée et Action — Bruxelles. — Opuscolo di 8 pagine in lingua francese.

Rhillon: **LA LIGNE DU PROGRES ET L'INTERPRETATION MARXISTE** — Editions Pensée et Action — Bruxelles-Paris. Opuscolo di 8 pagine in lingua francese.

Edouard Bellamy: **PARABOLE DU RESERVOIR D'EAU** — Editions Pensée et Action — Bruxelles — 1916 — Opuscolo di 8 pagine in lingua francese.

C. Zaccaria: **WILLIAM GODWIN** — Le Constructeur — Fédérations de personnes — Editions Pensée et Action — Paris-Bruxelles — 1953 (5 frs.) — Opuscolo di 20 pagine con copertina.

Hem Day: **A L'ECOLE DE GODWIN — LA NON-VIOLENCE COMME TECHNIQUE DE LIBERATION** — Editions Pensée et Action — Paris-Bruxelles — 1953 — Opuscolo di 8 pagine.

Hem Day: **DU PANTAGRUELISME AU SUBJECTIVISME — RABEALIS-HAN RYNER** — Edition Les Amis de Han Ryner et Pensée et Action — Paris — Bruxelles, 1954 — Opuscolo di 12 pagine in lingua francese contenente il testo di una conferenza data a Parigi il 10 ottobre 1953.

Hem Day: **ETIENNE DE LA BOETIE** — Editions Pensée et Action — Paris-Bruxelles 1954. Opuscolo di 16 pagine in lingua francese.

Hem Day: **ERNESTAN (1898-1954)** — Sa vie — son oeuvre — Pensée et Action Paris-Bruxelles, 1955. Opuscolo di 32 pagine con copertina.

Elisee Reclus: **QUELQUES ECRITS** — Opuscolo di 32 pagine con copertina contenente alcuni scritti

di Eliseo Reclus preceduti da una prefazione di Hem Day. — Ed. Pensée et Action, Paris-Bruxelles. 1956.

Hem Day: **ELISEE RECLUS EN BELGIQUE** — Ed. Pensée et Action — Paris-Bruxelles — 1956.

Hem Day: **EINSTEIN ET SON PACIFISME RELATIF** — Cahiers mensuel d'études sociales N. 31 — Cahiers de "Contre-courants" — Tome III — Aout 1956 — (Louis Louvet, 34, rue des Bergers, Paris-XV — France). Opuscolo di 40 pagine in lingua francese.

Hem Day: **DEUX FRERES DE BONNE VOLONTÉ: ELISEE RECLUS ET HAN RYNER** — Editions Les Amis de Han Ryner et Pensée et Action — Paris-Bruxelles. 1956 — Opuscolo di 16 pagine con copertina.

Manuel Devaldès: **REFLEXIONS SUR L'INDIVIDUALISME** — Opuscolo di 32 pagine con copertina preceduto da Presentazione di Hem Day. Ed. Pensée et Action — Paris-Bruxelles — 1958.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Youth Discussions every Friday at 8 P. M. at the Libertarian Center — 86 East 10th St. (between Third and Fourth Avenues) Manhattan.

Forthcoming topics for discussion:
May 1 — Special May Day Meeting.
May 8 — Sam Weiner: "The Growth of the Military Caste in the U. S."

May 13 — Vince Hickey: Youth and Social Change.
May 22 — David Atkins of the "News and Letters" Group Art and the Class Struggle.

New York, N. Y. — Alla sede del Centro Libertario, situata al 181 William Street, fra Beekman e Spruce St., New York, vi sarà un pranzo ogni primo sabato del mese alle ore 7:30 P. M.

Bristol, Conn. — La prossima riunione del Gruppo Luigi Bertoni avrà luogo domenica 26 aprile, sempre al medesimo posto ed allo stesso orario delle precedenti, cioè alle ore 12 precise. I volenterosi sono benvenuti. — Il Gruppo L. Bertoni.

Detroit, Mich. — Sabato 2 maggio alle ore 8:30 P.M. al numero 2266 Scott Street avrà luogo l'annuale Festa dei Coniugi, con musica, ballo, cibarie e rinfreschi.

Il ricavato sarà ripartito in parti uguali tra le Vittime Politiche e "L'Adunata".

Sollecitiamo amici e compagni ad intervenire numerosi insieme alle loro famiglie a questa nostra serata di svago e di solidarietà. — I Refrattari.

New London, Conn. — L'annuale festa primaverale a beneficio dell'"Adunata" avrà luogo domenica 3 maggio alla sede del Circolo. I compagni e gli amici del Connecticut, del Rhode Island e degli stati vicini sono invitati. Quei compagni che hanno deciso di intervenire farebbero cosa sommamente gradita se avessero la cortesia di informarne per tempo gli iniziatori onde metterli in grado di preparare il necessario per tutti senza esporsi al pericolo di far troppo o troppo poco. A tale scopo scrivere al seguente indirizzo: I Liberi, 97 Goshen Street, New London, Conn.

Fresno, Calif. — Sabato 9 e domenica 10 maggio prossimo, nello stesso posto degli anni precedenti, avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Per andare sul posto, dal centro della città, prendere East Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il luogo.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà insieme alle loro famiglie ed alle nostre.

Se il tempo non ci sarà favorevole di un bel sole, il picnic avrà luogo lo stesso al posto indicato. — Gli iniziatori.

Los Angeles, Calif. — Il giorno 7 giugno prossimo, nel posto del compagno Joseph Emma, al n. 422 Acacia Street, Corona del Mar, California (2½ m. off Coast HWY 101) avrà luogo un picnic a beneficio della stampa nostra. Chi intende parteciparvi porti con sé gli alimenti; gli iniziatori provvederanno per la bevanda. Il posto si trova su di una spiaggia incantevole, così chi voglia nuotare si porti il vestito da bagno. — Per gli iniziatori: Il Comitato.

Boston, Mass. — Domenica 21 giugno, per iniziativa dei compagni dei gruppi di East Boston, di

Needham e di Framingham, avrà luogo una festa campestre al Woolberry Field, di Southboro, Mass. In caso di cattivo tempo la festa avrà luogo lo stesso nel locale dei compagni di Framingham. Il ricavato andrà a beneficio dell'"Adunata".

I compagni tengano presente questa data. — I Tre Gruppi.

Trenton, N. J. — La riunione preparatoria del picnic interstatale del New Jersey avrà luogo domenica 31 maggio, al mattino, nello stesso posto dove si tenne l'anno scorso, e cioè nel parco dell'Italian-American Sportsmen's Club. — Gli iniziatori.

Philadelphia, Pa. — Dalla festa dell'11 aprile pro' Stampa nostra e Vittime Politiche si sono messi insieme \$100 (comprese le contribuzioni di Pietro \$5; Checco 5; Giustina 2) che abbiamo diviso così: "L'Adunata dei Refrattari" 40; "Umanità Nova" 20; "Volontà" 15; "Seme Anarchico" 10; Comitato Vittime Politiche d'Italia 15.

A tutti coloro che hanno contribuito alla nostra iniziativa, il nostro vivo ringraziamento, e arriverci al picnic del 14 giugno. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

Los Angeles, Calif. — La serata del 15 aprile 1959 nella Vladek Hall, al 126 North Saint Louis Street, ebbe un ricavato di \$646,95, incluse le contribuzioni seguenti: L. Barbetta \$5; U. Cotugno 5; T. Tomasi 5; M. Fierro 5; A. Muzzarella 5; M. Zuccarini 5; J. Scarceriaux 10; F. Aldi 5; P. Pietro 5; Eufemia 3; Silvio G. 3; S. Valentini 3; Moskovich 2; (totale contribuzioni \$61).

Le spese essendo state di \$245,70, il ricavato netto fu di \$401,25, che di comune accordo furono così destinati: all'"Adunata" \$201,25; al "Freedom" di Londra 25 (queste somme furono spedite all'amministrazione dell'"Adunata"); il resto fu destinato per i compagni bisognosi d'Italia e Stampa.

A tutti quelli che collaborarono alla buona iniziativa della festa vanno i nostri ringraziamenti e arriverci all'autunno prossimo. — Il Gruppo.

Pittston, Pa. — Notando che il deficit ha ricominciato a salire, abbiamo pensato di fare una sottoscrizione che ha fruttato \$150 da ripartirsi come segue: "Volontà" \$10; "Umanità Nova" 10; "Freedom" 10; per due Compagni 20; per "L'Adunata" 100.

Questi sono i nomi dei contributori alla sottoscrizione: D. Marconeri \$10; Jessup 10; Viviani 5; Maria 5; Fiorello 5; P. Pasqua 20; Paolo e Aida 5; Angelo 10; Neri 3; Massimo 2; S. Pierelli 5; E. Monacelli 5; G. M. 5; V. Menichini 5; Pat e Ena 10; R. Brunetti 5; A. Sabbatini 5; R. Zoppi 5; Pasquarelli 10; Beduino 10; D. Lori 10. Per tutti, salutando i compagni: D. Lori.

New York City, N. Y. — Venerdì 24 aprile u.s. ebbe luogo l'annunciata cenetta famigliare nei locali del Centro Libertario dei compagni spagnoli, 181 William Street, fra Beekman e Spruce Street, Manhattan. Fu una serata di vero svago e di discussioni utili nell'interesse del movimento. La sottoscrizione, tolte le spese, fruttò \$37,55, che di comune accordo fu deciso di passare all'amministrazione dell'"Adunata" per la vita del giornale.

La prossima cena avrà luogo la sera di venerdì 15 maggio prossimo nello stesso locale. Un caldo invito è rivolto ai compagni ed agli amici che vogliono intervenire. — Il Gruppo Libertario.

AMMINISTRAZIONE N. 18

Abbonamenti

Boston, Mass., R. Dopmeyer \$3; Paterson, N. J., E. Bocchini 3; Center Line, Mich., T. Vinardi 3; Flushing, P. Di Fulvio 2,50; Totale 11,50.

Sottoscrizione

Gilroy, Calif., C. Gori \$5; Pleasanton, Calif., J. Piacentino 5; San Francisco, Calif., D. Mascioli 10; Pittston, Pa., come da Comunicato D. Lori 100; Milano, G. Pioli 1; Philadelphia, Pa., come da Comunicato; Il Circolo di Em. Sociale 40; Los Angeles, Calif., come da Comunicato Il Gruppo 201,25; East Boston, Mass., contribuzione mensile per la vita dell'"Adunata": Braciolin 2, J. Olio 2, Amari 1, M. Mónico 1; Yonkers, N. Y., E. Iglesias 5; Center Line, Mich., T. Vinardi 2; Fabrizia, L. Mamone 1,65; New York, N. Y., come da Comunicato Il Gruppo Volontà 37,55; Totale \$414,45.

Riassunto

Deficit precedente	548,81	
Uscite: Spese N. 18	458,27	
		1007,08
Entrate: Abbonamenti	11,50	
Sottoscrizione	414,45	425,95
Deficit dollari		581,13



Censura repubblicana

I censori statunitensi si stanno regalando una nuova stagione di ridicolo. Bersaglio del loro prurito pseudo-moralizzatore è questa volta un celebre quadro di Francisco de Goya, "Maja Denudata".

Sulla storia — o leggenda — di questo quadro è stata fatta una cinematografia e per attirare il pubblico a vederla, i cinematografisti avevano sbandierato sulle entrate dei teatri metropolitani grandi riproduzioni fotografiche del quadro di Goya che consiste appunto nel corpo di una bella donna senza vesti, come l'aveva veduta o immaginata l'artista. I censori locali trovarono immorale quella riproduzione ed i cinematografisti credettero rimediarsi coprendo le parti censurate delle loro riproduzioni reclamistiche con grandi tagli di tela che coprivano quel che tutti sapevano e che tutti potevano ammirare nei musei, nei libri di testo e d'arte, nelle enciclopedie a portata d'ognuno.

Per protestare contro la censura locale, i cinematografisti (United Artists Corp.) fecero stampare 2.268 cartoline riproducenti il quadro di Goya e l'annuncio della cinematografia, per impostarle. Ma l'autorità postale, ansiosa di mettere in evidenza il suo zelo moralizzatore ordinò il sequestro di tutte quelle cartoline dicendo che il quadro della "Maja ignuda" non è osceno in se stesso, ma "considerato in relazione alla cinematografia che porta lo stesso nome diventa un incitamento alla libidine ed alla lascivia" ("Post", 27-IV-1959).

Naturalmente tutto questo è moralismo da strapazzo. Quadri e cartoline non corrompono nessuno come non corrompono nessuno i musei, le biblioteche e i libri d'arte. Corrompe invece la censura, non solo perchè tenta di nascondere ai giovani ed agli adulti insieme cose che prima e meglio conoscono e meglio sarebbe per loro e per la società, bensì anche perchè inocula l'idea del male e del perverso in quella che è l'anatomia e la naturale funzione — tutt'altro che ignobile — del corpo umano.

La censura è, in regime di repubblica come in regime di monarchia, una vergogna, una mutilazione oscena del pensiero umano e del diritto di tutti a conoscere le creazioni del genio della specie in tutti i campi delle arti, delle industrie, delle scienze.

Scomuniche e giuramenti

Mentre il Sant'Uffizio commina la scomunica a quei clericali siciliani che invece di camminare dritto per la via imposta dal Vaticano sono disposti ad arrivare al potere ed a rimanervi con l'aiuto dei voti dei parlamentari comunisti, oltre che con quelli dei parlamentari fascisti, in Polonia il cardinale-primate Wyszynski se la intende benissimo con il governo bolscevico, ed in Ungheria, dove il Cardinale Mindszenty si trova da due anni e mezzo sotto la protezione dell'Ambasciata statunitense di Buda-Pest, l'arcivescovo Joseph Groesz, facente funzione di capo della chiesa cattolica ungherese, alla testa di cinque subalterni si è recato al palazzo del Parlamento per pronunciare il giuramento di fedeltà alla Costituzione del 1957.

Contraddizione? Certamente. Logicamente parlando, se la collaborazione dei cattolici con i comunisti è peccaminosa — peccaminosa al punto di meritare la scomunica e la privazione dei "sacramenti" — in Italia o in Sicilia nel 1959, dovrebbe essere stata peccaminosa in Italia, in Francia, nel Belgio e dappertutto durante il periodo critico che seguì la caduta del nazifascismo, e dovrebbe essere non meno peccaminosa ovunque si manifesti specialmente, anzi, nei paesi governati dai "comunisti" quali sono la Polonia e l'Ungheria. Invece è proprio qui che gli alti gerarchi della chiesa romana fanno atto di sottomissione ai comunisti al potere, che sono certamente più peri-

colosi e nocivi di quel che non abbiano la possibilità di essere i comunisti defenestrati d'Italia e di Francia, per esempio.

Ma la logica non è il forte dei gerarchi della chiesa cattolica apostolica romana, i quali fanno sempre una distinzione tra l'aspirazione della loro chiesa, ed il possibilismo dei suoi gerarchi; e un'altra distinzione tra quel che pretendono dove sono forti e quel che accettano dove sono deboli. In Italia sono in condizioni di poter dettare la loro volontà a chi governa e la legge ai governanti, e quindi pretendono il massimo del potere; in Polonia e in Ungheria devono subire l'autorità temporale che ha esigenze sue proprie di comando, e quindi sono arrendevoli al punto da accettare le condizioni che vengono loro imposte e, fra le altre quella di giurare fedeltà ai "senza-dio" che altrove fulminano dei loro anatemi.

In parole più semplici, la chiesa cattolica, è, più che un'organizzazione religiosa, un'organizzazione politica, e la politica è per definizione l'arte del possibile. Dove possibile i preti fan da padroni assoluti, dove null'altro è possibile si contentano di essere tollerati e sono ossequianti a chi comanda.

Dittatori e bavagli

Non s'è mai visto una dittatura senza manette e senza bavagli per i dissidenti e in generale per i cittadini. La dittatura militare di De Gaulle sulla Francia non fa eccezione.

Mentre si attende la notizia della sentenza pronunciata contro i compagni della "Liberté" di Parigi, l'"Umanità Nova" del 26-IV pubblica la seguente nota sulle sorti della libertà di stampa nella Francia de-gaullizzata:

— Al cospetto dei sequestri cui è esposta, in Francia, la stampa non conformista, il settimanale "France-Observateur" così scrive:

"La libertà di scrivere e di pubblicare è un diritto, dichiarava il Presidente della Repubblica, nella sua conferenza-stampa del 25 marzo. Indubbiamente, noi abbiamo avuto il torto di credere in questa parola e di pensare che si trattava di un diritto applicabile a tutti. L'esperienza prova chiaramente che tale diritto è riservato ad alcuni, a quelli che distribuiscono il latte e spandono il miele.

"E' caratteristico che sia ora interdetto, non solamente di portare delle accuse formali che dispiacciono al governo, ma anche di cercare delle spiegazioni, di formulare delle ipotesi, di aiutare la opinione a riflettere su affari che appaiano equivoci a tanti ed anche a persone vicine al governo. Il compito di chiarificazione proprio della stampa, è così sempre più limitato, la tortuosa nebbia, con la quale il regime si copre, si fa sempre più densa".

E si comprende.

Prima che un politicante, il presidente attuale della Repubblica Francese è un militare di professione, e i militari amano circondarsi di segreti — ed è un cattolico militante, ed i cattolici hanno generalmente paura delle luce e della verità.

"Volonta'"

Sommario del Numero 3 — Anno XII — Marzo 1959: A. S.: E' ora!; Alberto Moroni: La politica che non si fa; (s.f.): Sentenze interessanti; A. S.: Questo nostro mondo; (s.f.): La bibbia a fumetti; Dario Ledi: Si può imparare ad inventare?; (s.f.): Solidarietà con Danilo Dolci; Ugo Fedeli: Michele Bakunin e la sua corrispondenza negli anni 1863-64; Franco Aragia: Schede di piccola economia; S. Parane: Il ricatto della disoccupazione; Carlo Bianchi: Aspetti del cottimo; N. M.: Ricordi di un Operaio: Lettere dei lettori; Edizioni R.L. e libreria; Recensioni; Riviste (Commenti); Rendiconto finanziario.

Fascicolo di 64 pagine (129/192) con copertina. Abbonamenti ordinari: lire 800 per un anno, lire 450 per sei mesi; il doppio per l'estero. Indirizzo: Casella Postale 85. Genova-Nervi.

Anarchici e monarchici

La voce messa in giro da interessate agenzie pubblicitarie di Spagna e dell'estero intorno all'esistenza di un fronte unico che comprenderebbe tutti gli antifascisti spagnoli, dagli anarchici ai monarchici, persiste. "Solidaridad Obrera" di Mexico City (numero d'aprile 1959) arriva con una dichiarazione del "Segretariato della Confederazione Nazionale del Lavoro — C.N.T. — in Esilio" che smentisce categoricamente una volta ancora quella notizia dicendo fra l'altro:

"La cosa (cioè l'avvicinamento della C.N.T. e degli anarchici spagnoli coi monarchici) è assolutamente falsa. La C.N.T. aderente alla A.I.T. non ha nessun'intesa con i monarchici spagnoli. Meno ancora ne ha la Federazione Anarchica Iberica, o la Gioventù Libertaria. La posizione dell'organizzazione confederale sindacalista rivoluzionaria e quella del Movimento Libertario Spagnolo clandestini all'interno della Spagna e delle loro figlie in esilio, è chiara e nettamente definita. . . . La posizione e l'atteggiamento classico della C.N.T. e dell'anarchismo spagnolo in quanto alla monarchia ed alle istituzioni statali non sono cambiati. Considerano queste e quella d'ostacolo alla vera libertà del popolo. . . . La C.N.T. e il M.L.E. (Movimento Libertario Spagnolo) non sono legati da compromessi di nessuna specie, nè coi monarchici, nè con alcun partito".

Queste dichiarazioni persistenti dovrebbero sembrare superflue trattandosi di anarchici, ma nel caso degli anarchici e soprattutto dei sindacalisti spagnoli, le voci di compromessi politici sono suscettibili di trovar credito in quanto che non ci si può esimere dal ricordare la dolorosa esperienza del ministerialismo del 1936-37 in cui, si voglia o no, si lasciarono compromettere anche anarchici.

In quanto esprimono i sentimenti le convinzioni e i propositi di coloro che le pubblicano, le smentite alle voci fatte circolare da gente ovviamente interessata a pescare nel torbido fanno certamente piacere a quanti, conoscendo il valore personale dei militanti spagnoli vorrebbero i loro sacrifici propizi alla causa degli ideali anarchici che sta loro tanto a cuore.

Indimenticati

Dall'ultimo numero arrivato di "Freedom" si desumono i seguenti dati relativi ai minatori del carbone dell'Inghilterra, veri dimenticati del proletariato (25 aprile 1959).

Alcune settimane fa, quattro minatori furono uccisi dal crollo della miniera del carbone in cui lavoravano. Come la maggior parte delle tragedie che si deplorano, sia in Europa che in America, queste avrebbero potuto essere evitate sol che si fosse messo a disposizione dei minatori i mezzi per poter lavorare con una certa sicurezza, senza compromettere il loro salario; ma non si fa, perchè i mezzi di sicurezza costano e i dirigenti le miniere non intendono fornirli togliendoli dai propri profitti sì che i minatori sono costretti a sfidare i pericoli piuttosto di dimezzare il livello del proprio salario.

Inoltre, l'industria mineraria inglese è in declino. Vi sono in Inghilterra riserve invendibili di carbone che ammontano a 21 milioni di tonnellate, che presto arriveranno a 22 milioni di tonnellate. E continuano ad aumentare in proporzioni così elevate che, secondo le stesse previsioni ufficiali, "alla fine del prossimo ottobre le riserve di carbone potrebbero attingere la cifra enorme di 30 milioni di tonnellate.

La vita del minatore non è lieta: se lavora rischia la morte violenta della frana o dell'esplosione — pendente sul capo la spada di damocle della disoccupazione per mancanza di smercio del carbone scavato.

E come se questo non bastasse, ecco una nuova insidia al suo impiego e al suo salario. L'ente governativo preposto ai combustibili ha scoperto che piuttosto che continuare a fare uso del carbone inglese per la produzione del gas conviene importare il gas naturale dagli Stati Uniti ed a questo scopo si sta progettando di costruire addirittura una flotta di navi cisterna per l'importazione del gas americano. Questo sarà certamente il colpo di grazia per l'industria del carbone e soprattutto per i minatori molti dei quali saranno gettati letteralmente sul lastrico.

Ma chi s'interessa della loro sorte?